

Articoli del Bollettino del coordinamento nazionale dei comitati contro la repressione, che ci difesero con molta correttezza e senza paranoie, nel 1987-1988, sulla inchiesta mastelloni-dalla costa - 2- ossia sulla persecuzione dei carabinieri verso i compagni che in passato avevano lavorato al CDML di Marghera e ai compagni loro vicini, dietro l'accusa al sottoscritto di aver costituito una "colonna veneta" (non clandestina evidentemente !!!) della UdCC

LOTTE CONTRO LA REPRESSIONE

LIBERTA' PER I COMPAGNI ARRESTATI

Venerdì 25 settembre i CC di Padova, su mandato del sostituto procuratore di Venezia Michele Dalla Costa, hanno effettuato 5 arresti: Paolo Dorigo, Domenico Melia, Luciano Righetto, Angelo Tommaselli, Domenico Garzillo.

Questa volta gli arrestati sono accusati di *banda armata con finalità di terrorismo*. Le motivazioni dei mandati e gli indizi ivi riportati sono una rifrittura delle motivazioni e degli indizi che figuravano nei mandati di cattura emessi a quattro riprese, nel 1985 e 1986, dai sostituti procuratori Ferrari e Dalla Costa e dal G.I. Mastelloni a carico di membri di Comitati contro la Repressione e di organismi della Autonomia.

Allora l'accusa era *associazione sovversiva con finalità di terrorismo*. L'iniziativa persecutoria di allora si sgonfiò per la resistenza opposta dagli arrestati e la solidarietà da più parti manifestata nei loro confronti. A distanza di quasi tre anni dai primi arresti, il G.I. non ha trovato modo di chiudere l'istruttoria e tutti gli imputati sono stati scarcerati o per decorrenza termini o in libertà provvisoria.

Ora le motivazioni e gli indizi sono gli stessi, il sostituto procuratore li ha però cucinati con un altro nome (*banda armata*) e con questo sotterfugio ha nuovamente arrestato anche alcuni compagni (Paolo Dorigo, Domenico Melia, Luciano Righetto) che erano stati scarcerati per decorrenza termini dopo un anno di carcere a seguito degli arresti del 1985. La legge vigente vieta espressamente di riarrestare, per gli stessi fatti, anche cambiando l'imputazione, persone in libertà per decorrenza termini. Ma in questo regime ogni legge anziché garanzia per il cittadino è solo strumento di persecuzione e di repressione in mano alla classe dominante. Essa è fatta valere solo in quanto serve a giustificare e mascherare sfruttamento

e repressione. In barba al gran parlare di responsabilità dei magistrati, di limitazione della carcerazione preventiva, di fine dell'emergenza, di pacificazione sociale, di diritti civili.

Venerdì 2 ottobre i CC di Catanzaro hanno arrestato Franco Malanga, Roberto Castellano, Domenico Trifilio e Domenico Salemme di comuni del cosentino. Franco Malanga, noto esponente del Centro di Documentazione di Iniziativa Popolare di Paola, da sempre impegnato nelle lotte rivendicative, antinucleari, contro la repressione, era stato già arrestato due volte: la prima nell'ambito di un'inchiesta sull'Autonomia Calabrese, la seconda con l'accusa di una cosiddetta "associazione a delinquere". Dopo anni di carcere preventivo era stato prosciolto da entrambe le accuse con formula piena. La continuità della persecuzione nei suoi confronti conferma che il vero obiettivo di questo nuovo arresto è impedirgli di svolgere l'attività politica che il compagno aveva ripreso. Roberto Castellano è anch'esso noto per aver condotto in prima fila le lotte dei forestali e dei disoccupati. Domenico Trifilio e Domenico Salemme sono operai forestali conosciuti per l'impegno antinucleare e antimilitarista e per le lotte contro la speculazione edilizia a Grisolia.

L'ondata di arresti eseguiti in questi mesi un po' in tutta Italia (a Roma, in Toscana, a Bologna, in Liguria, nel Veneto, a Cosenza, ecc.) non è in contraddizione con la conclamata operazione di pacificazione promossa dalla DC, dal *manifesto* e da alcuni prigionieri politici, ma anzi rivela il vero significato di questa operazione di cui probabilmente è un aspetto: l'eliminazione con le buone o con le cattive di ogni opposizione effettiva al regime, sia in campo politico che in campo rivendicativo.

Gli arresti di questi giorni sono la manifestazione, in altra forma, della

stessa linea di intolleranza e di repressione che porta questo regime a criminalizzare i lavoratori che lottano per tutelare salario e condizioni di lavoro e i cittadini che manifestano contro l'inquinamento nucleare o contro la guerra.

Ma proprio la diffusa azione repressiva dello stato sta a dimostrare che non è bastato alla borghesia corrompere e tirare dalla sua ex partiti comunisti ed ex sindacati di classe, per imbavagliare le masse. Più questi vanno con la borghesia, più perdono la loro presa sulle masse. La lotta popolare, trovata chiusa una via, se ne costruisce un'altra e non dà pace al regime della disoccupazione e degli alti profitti, degli sfratti e degli sprechi, delle guerre e dei ritorni di oscurantismo e di misticismo, delle trame e dei discorsi perbenisti e pacifisti.

Di fronte all'ennesima operazione repressiva di questi giorni, ci appelliamo a tutti gli esponenti e gli organismi di avanguardia delle masse popolari perché, oltre a promuovere e appoggiare la lotta contro la linea antipopolare e guerrafondaia del regime e del suo stato e promuovere ed appoggiare le lotte rivendicative, promuovano ed appoggino manifestazioni di solidarietà con i compagni arrestati.

**Libertà per i compagni arrestati!
Che ogni compagno arrestato diventi
motivo di presa di coscienza e di mobilitazione per nuovi compagni!**

la Redazione

Milano, 4 ottobre 1987

LA DECORRENZA DEI TERMINI DI CARCERAZIONE PREVENTIVA

in realtà questo era l'o.d.c. per Paolo Dorigo, essendo gli altri ben più poveri e per il solo comma 2° del reato associativo

A conferma di quanto è affermato nel comunicato della Redazione del Bollettino, pubblichiamo qui appresso la parte generale degli ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Venezia.

E' rilevante il fatto che questi ordini di cattura sono emessi contro persone arrestate nel febbraio del 1985 e scarcerate per decorrenza termini nel febbraio 1986.

Il comando della Legione dei Carabinieri di Padova, vero orchestratore dell'inchiesta attuale come lo fu dell'inchiesta del 1985, in un suo rapporto dichiara esplicitamente che questa inchiesta è «ulteriore ampliamento dell'inchiesta precedente»; in altro rapporto dichiara che è vero che non sono state ritrovate armi, ma che è verosimile che gli imputati ne dispongano e che, comunque, il problema non è se gli imputati già avessero costituito o no una banda armata, ma di prevenire la possibilità che la costituissero. Più chiari di così...

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Noi Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Michele Della Costa, a tenore degli art. 253, 254 e 393 del Codice di Procedura Penale e dell'art. 13 della Costituzione, visti gli atti del procedimento dai quali emergono sufficienti indizi di colpevolezza contro ()

IMPUTATO

Del reato di cui agli artt. 306 (2° comma), 302 C. P. e art. 1 della Legge 6.2.1980 n° 15 per aver partecipato, con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, in concorso con altre persone alcune delle quali già compiutamente identificate, al nucleo locale della banda armata sedicente «Brigate Rosse - Unione dei Comunisti Combattenti», banda costituitasi per commettere più delitti tra quelli indicati nell'art. 302 C. P. e, in particolare, diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e a sovver-

tire gli ordinamenti economici-sociali costituiti nello Stato attraverso il compimento di atti di violenza finalizzati all'eversione dell'ordinamento democratico.

(Nella provincia di Venezia e nelle province viciniori dalla fine del 1984 - permanenza in atto -).

MOTIVAZIONE

In generale può affermarsi che plurimi e sufficienti indizi di colpevolezza emergono a carico del prevenuto per il reato contestatogli alla luce del rapporto n° 14812-26 del 28.8.1987 del Nucleo Op.vo - 1 Sez. CC del Gruppo di Padova riferente agli esiti delle intercettazioni telefoniche e dei correlativi servizi di osservazione e pedinamento avviate per la verifica della ipotesi della esistenza in zona di una specifica attività clandestina di matrice brigatista, ipotesi formulata sulla base di puntuali segnali manifestatisi a partire dalla fine del 1984 ai giorni nostri. A tale proposito devono sottolinearsi: la progressiva riagggregazione di parte degli imputati della Colonna Veneta delle B. R., all'indomani della loro scarcerazione per decorrenza termini, attorno all'area del Coordinamento dei Comitati Contro la Repressione e della rivista «Il Bollettino» portavoce dello stesso, area in cui si muove in maniera determinante e qualificante la componente veneta; la diffusione in Padova, Mestre e Venezia dell'opuscolo n.19 delle BR-PCC evidenziata con lo specifico rapporto 3.12.1984 dei CC; il sequestro di cospicuo e significativo materiale documentale (in parte clandestino, in parte riconducibile alle tematiche di fondo dei cosiddetti irriducibili delle BR) nell'ambito delle indagini e della istruttoria sul Coordinamento e su Il Bollettino sopracitati a partire dal febbraio 1985; l'esistenza di una base logistica nel veneziano parzialmente sgomberata e di una rigida compartimentazione che prevedeva l'uso di nomi di copertura e l'utilizzo di "contatti" esclusivi; possesso, da parte degli appartenenti al nucleo veneto del Coordinamento, di pubblicistica proveniente o comunque ispirata alla 2° Posizione delle Brigate

5

Dossier di documentazione e di controinformazione

a cura del Comitato di solidarietà e per la liberazione di Claudio Giorgi.

Contiene la cronistoria, la documentazione ed una accurata rassegna stampa che illustrano l'operazione repressiva, coordinata dalla UCIGOS e dai magistrati Vigna e Chelazzi ed eseguita con particolare zelo dalla Digos di Firenze e dall'UIGOS di Lucca, consistita in arresti, fermi e perquisizioni a tappeto in tutta la Toscana e nella Versilia in particolare.

LOTTE CONTRO LA REPRESSIONE

Rosse; l'adozione di tecniche classiche di anti-pedinamento poste in essere anche dal prevenuto e riscontrate nelle apposite relazioni di servizio della Polizia Giudiziaria. Tali segnali ricevevano quindi puntuale conferma: dalla avvenuta ripresa dell'attività associativa da parte dei soggetti già inquisiti nell'ambito dell'istruttoria sul Coordinamento più volte citato all'indomani della loro scarcerazione per decorrenza termini, con il rinnovo di tecniche e linguaggi convenzionali che ribadivano la clandestinità e la illegittimità delle attività intraprese; dalla diffusione in Padova nell'aprile 1987 della rivendicazione dell'omicidio Giorgieri da parte delle BR-UCC; dalla rapina tentata in Venezia l'8 maggio 1987 dal già inquisito Crescenzo Loriano verosimilmente nel quadro di una "campagna di autofinanziamento" della organizzazione; dalla "decrittazione" di una serie di annotazioni numeriche effettuate dall'Arma di Roma in occasione dell'arresto di due brigatisti e che portava alla individuazione di una utenza telefonica già posta sotto controllo nell'ambito della presente istruttoria; dal sequestro di documentazione proveniente inequivocabilmente dal Veneto (la rivista GUARDARE AVANTI n.d.r.) presso un covo delle BR-UCC scoperto sempre dall'Arma di Roma; dalle dichiarazioni rese da un imputato, di cui si tace il nome, per evidenti ragioni di cautela processuale, ad altra A.G. ed acquisite ex art. 165 bis C.P.P.

In particolare costituiscono ulteriori specifici indizi (...).

Considerato che la contestazione impone l'emissione del provvedimento restrittivo ai sensi dell'art. 8 della legge 6.2.1980 n. 15 e che comunque tale provvedimento è opportuno per la pericolosità della banda armata individuata nel capo di imputazione e di tutti i suoi membri a qualunque livello inseriti,

P.Q.M.

ordiniamo la cattura dell'imputato e a tale effetto richiediamo a tutti gli ufficiali ed agenti della P.G. e della forza pubblica di condurlo nella casa circondariale di assegnazione, in stato di isolamento e con censura sulla corrispondenza, uniformandosi alle prescrizioni di legge e alle disposizioni impartite da questo P.M. di concerto con l'Ispettorato Distrettuale II. P.P. di Padova.

Venezia, li 24 settembre 1987

Il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Michele Dalla Costa

I CAMALEONTI

Voi, camaleonti,
rettili della specie dei Sauri,
salite in cattedra, sibilate:
un ciclo di lotte è chiuso
la storia non si ripete
usciamo dal tunnel
amnistia e libertà per tutti
(quelli che vanno a Canossa).

(Siete in fila come santini:
dietro, loro vi guardano
con benevolenza).

Libertà e necessità
non sono un regalo
non sono un pranzo di gala.

Noi ci guardiamo intorno,
non capiamo la vostra lingua
(non è una questione semiotica
è che ormai parlate
come il centro studi della Fiat).

Avete ragione se:
il capitale è scomparso
il padrone si è dileguato
la merce non c'è più

la microelettronica
ha sconfitto la disoccupazione
non c'è più il Terzo Mondo.

I palestinesi hanno
la loro terra
il lavoro è liberato
lo sfruttamento è un ricordo
della preistoria
l'imperialismo un fantasma
del passato.

Libertà e necessità
non sono un regalo
non sono un pranzo di gala.

Noi ci guardiamo intorno,
non capiamo la vostra lingua
(non è una questione semiotica
è che ormai parlate
come il centro studi della Fiat).

Noi ci guardiamo intorno
e ricominciamo a contarci.

Uno, cento, mille compagni

Milano, 23 settembre 1987

CONVEGNO ANTIMPERIALISTA

Il 29 e 30 maggio 1987 si sono svolte a Roma due giornate di dibattito e confronto organizzate dal Comitato promotore per lo sviluppo dell'iniziativa antimperialista, all'insegna delle parole d'ordine:

- contro l'imperialismo italiano e la sua politica antiproletaria
- contro l'adesione italiana allo scudo stellare
- contro l'imperialismo USA e la NATO a fianco dei popoli in lotta per la propria liberazione
- per opporre la lotta e l'organizzazione su un programma di classe.

Trento

LA «BATTAGLIA PER LA LIBERTÀ»: UN ATTACCO AL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

Lo stato imperialista italiano, alla ricerca di un ruolo di primaria importanza nell'«equilibrio internazionale» della spartizione dei mercati e delle aree d'influenza, nella «pacificazione internazionale» guerrafondaia, da diversi anni tenta in ogni maniera di eliminare, in ogni sua forma di espressione, la contestazione generale che ne ha investito ogni anfratto, fin dalle lotte operaie degli anni '60. Da questo ampio attacco reazionario nessun proletario, nessun organismo di lotta, nessuna organizzazione rivoluzionaria è rimasta intoccata.

La ristrutturazione nei posti di lavoro, la svendita di anni e anni di conquiste operaie, il neo-liberalismo dilagante, l'intromissione dell'esecutivo nella contrattazione tra le «parti sociali» fino al blocco della scala mobile, l'ondata reazionaria che attanaglia da anni la società italiana, sono tutti aspetti della politica che i settori più significativi del capitale nostrano, legati a doppio filo ai colleghi occidentali, portano avanti ben consci del fatto che solo in questo modo sarà possibile ostacolare e ritardare lo sviluppo del processo rivoluzionario nel nostro paese così come negli altri paesi del capitalismo occidentale e multinazionale.

A tutto ciò si è aggiunto il fallimento storico del riformismo e di ogni ipotesi politica fondata sulla conciliazione tra le classi sociali in condizioni di benessere.

In questa situazione non è tollerabile per lo stato imperialista italiano alcuna mobilitazione, alcuna lotta, alcun sedimentamento di organizzazione proletaria, alcun partito comunista rivoluzionario. In pratica, nella apparente forza di «pace sociale» che si vorrebbe imporre attraverso mille forme preventive e coercitive al proletariato, vive un'infinita debolezza.

Debolezza che emerge da molti recenti avvenimenti: la reazione alle lotte espresse dalla base dei lavoratori; la impossibile unità tra le stesse forze di governo; la continua ricerca di tamponi al gigantesco deficit statale attraverso politiche restrittive delle condizioni di vita dei lavoratori; la repressione contro chi

lotta e la pratica nazista di differenziazione e di isolamento nelle carceri; tutti questi ne sono lampanti esempi.

E' evidente che per lo stato oggi una condizione vitale è l'assenza di una reale opposizione, di un'alternativa rivoluzionaria. L'attuale fase di dibattito tutto interno alla politica rivoluzionaria e al riadeguamento strategico che è imposto ai comunisti dalle condizioni oggettive dello sviluppo delle forze produttive, dal conflitto capitale-lavoro, dalla tendenza alla guerra imperialista, è per lo stato una «mina vagante», un'ipoteca sul proprio futuro.

Unendo infatti l'esperienza rivoluzionaria degli ultimi vent'anni ad una corretta teoria marxista-leninista, adeguata alla realtà sociale della divisione del lavoro nel nostro paese e legando entrambe al necessario processo di rinnovamento che il movimento rivoluzionario si dà, è possibile nell'immediato futuro gettare le basi di quel partito comunista rivoluzionario che, solo, potrà porsi come avanguardia strategica capace di esprimere una reale direzione politica delle masse sfruttate.

E' contro questo dibattito costruttivo che viene rivolta, in questi mesi, la cosiddetta «battaglia di libertà».

Considerata dagli stessi promotori e da quanti vi aderiscono come una «soluzione», uno «sbocco politico» alla storia delle BR, in realtà si configura come l'ennesima forma di ammantare di dignità il tentativo di uscire dal carcere («per tutti i detenuti politici»). Svendendo nella pratica l'esperienza collettiva non tanto e non solo delle BR, ma dell'intero patrimonio accumulato in vent'anni di lotta rivoluzionaria in una società a «capitalismo maturo», qual è il nostro paese.

Il terrore di finire ai margini dei nuovi scenari dello scontro sociale è certamente la molla soggettivista che spinge numerosi ex rivoluzionari a rivedere, di punto in bianco, «un impianto strategico».

Da un momento all'altro, per diversi ex rivoluzionari, diventa essenziale che lo stato riconosca «valenza politica» alle lotte rivoluzionarie degli anni pas-

sati, diventa fondamentale lo «sbocco politico» che passa, guarda caso, per la scarcerazione e la resa.

In pratica, succede quanto è già successo per molte passate esperienze rivoluzionarie; il tradimento della propria classe, della propria identità di militanti rivoluzionari e comunisti, viene mascherato dietro eclatanti dichiarazioni circa le «modificazioni sociali e politiche», utilizzate oggi da questi ex rivoluzionari così come sono state utilizzate ieri dai revisionisti, per affossare la validità scientifica della critica dell'economia politica, l'attualità del materialismo dialettico, della concezione materialistica della storia, dell'agire rivoluzionario per la transizione al comunismo, la validità storica della forma-partito quale direzione delle masse nella prospettiva rivoluzionaria.

Questa «battaglia di libertà», quindi, assume nei fatti la forma di un attacco al movimento rivoluzionario e può trovare alloggio solamente nei meandri del palazzo, negli anfratti del potere.

La libertà di un rivoluzionario non può essere messa in vendita e quanti si pongono nei fatti in una situazione di oggettiva e soggettiva contrattazione con lo stato, non possono certo pensare di essere interlocutori, a nessun livello, di quanti lavorano per il comunismo.

Carcere di Trento, novembre 1987

Paolo Dorigo

LOTTE CONTRO LA REPRESSIONE

CHIUSA L'ISTRUTTORIA CONTRO IL COORDINAMENTO E IL BOLLETTINO

Mastelloni rinvia a giudizio per associazione sovversiva con finalità di terrorismo (art. 270 bis) venti compagni!

Il 25 marzo il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni ha infine compiuto la sua faticosa opera ai danni del Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione, il Bollettino e il Comitato contro la Repressione Veneto-Friuli. Ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio per associazione sovversiva con finalità di terrorismo (art. 270 bis C.P.) di 20 imputati: Donatella Bassi, Giuseppe Maj, Paolo Dorigo, Anna Paola Zonca, Giovanni Meggiolaro, Lorianzo Crescenzo, Domenico Melia, Diana Bonati, Adriana Chiaia, Patrizia Lo Muscio, Alfonsina Miola, Giuseppe Nasuti, Paolo Zabeo, Barbara Miorin, Mari-lena Tosatto, Remo Cornale, Liliana Faggiani, Maurizio Gioppo, Luciano Righetto, Dario Rigolon. In sostanza tutti quelli che lui e i PM Ferrari e Dalla Costa avevano fatto arrestare, con la stessa imputazione, nel 1985 in tre ondate successive da febbraio a settembre.

Mastelloni con la sentenza del 25 marzo ha assolto altri 39 indiziati contro i quali lui o i due PM avevano emesso comunicazione giudiziaria per lo stesso reato e ha rinviato alla magistratura di Bologna per competenza territoriale (se n'è accorto dopo 2 anni!) 12 imputati arrestati nella primavera del 1986 e poi scarcerati dai Tribunali della Libertà di Bologna e di Venezia (Aldo Romaro, Gabriella D'Affara, Andrea Tonello, Claudio Latino, Marco Caroli, Patrizia Bernabini, Emilio Pucci, Carla Bianco, Marco Romaro, Sergio Reina, Alessandro Lomazzi, Innocenza Agresta) e 7 indiziati con comunicazione giudiziaria.

Come i mandati di cattura, neanche la sentenza di rinvio a giudizio dà alcun ragguaglio concreto circa «le somme carcerarie ed evasioni, attività illecite di finanziamento (rapine e simili), azioni di intimidazione contro dissociati e pentiti, attentati a danno di cose e persone,

ecc.» attraverso cui gli imputati avrebbero mirato (immodestamente ma anche ingenuamente) al «mutamento, con mezzi violenti, dell'ordinamento giuridico-istituzionale della Repubblica». E ce ne duole, perchè da tempo aspiravamo al piacere di conoscere codeste vaste ma ignote attività di persone note per tutt'altro genere di cose e a poterne così valutare i «meriti» reali.

Tanto più sconcertante la mancanza di ragguagli, perchè il Mastelloni ha potuto valersi dello zelo poliziesco di vari individui tra cui spicca per livore il milanese Mauro Di Prete (promosso da modesto impiegato delle Teleric Bassetti ad esponente della «nuova imprenditoria del tempo libero» in quanto proprietario del locale milanese «Mulino Doppio») e delle chiacchiere e dei pettegolezzi di vari ex di cui abbondano gli Atti che riempiono un intero armadio della Cancelleria veneziana.

Ma tant'è. Non sempre un giudice istruttore può convalidare con elementi di fatto i suoi intimi e profondi convincimenti e ben comprendiamo l'interiore rovello che una tale situazione comporta. Meno comprensibili, a prima vista, sono la responsabilità e la professionalità di un magistrato che fa perdere tempo e libertà a tanta gente senza elementi probatori. Ma in questo caso si tratta solo di un nostro approccio «ingenuo» al problema.

Certo questa sentenza rivela anche caratteristiche personali del giudice istruttore Carlo Mastelloni. Non a caso il PM Dalla Costa, non sospettabile di aver perso la vocazione, perchè anzi impegnatissimo a emettere persecutori mandati di cattura come illustrato in questo e in precedenti numeri del Bollettino, non ha neppure risposto all'invito di rito rivoltagli dal Mastelloni perchè formulasse le sue richieste in merito al-

l'istruttoria: ha lasciato che il Mastelloni se la sbrogliasse da solo con la sua opera! Parimenti il Tribunale della Libertà di Venezia, la Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione e la Corte di Cassazione stessa, dopo aver a lungo sostenuto e alimentato l'iniziativa con loro provvedimenti, da un certo punto in poi non hanno più sostenuto l'operazione, annullando mandati di cattura e ricorsi del PM.

Ma le caratteristiche personali del giudice istruttore non sono la causa determinante del fatto, bensì semplicemente conferiscono a questo episodio le inevitabili note specificanti che ogni fatto concreto deve avere. Anche se Mastelloni ci mette del suo, questo rinvio a giudizio è solo un atto della persecuzione che lo Stato italiano conduce contro un gruppo di persone che, a torto per alcune e a ragione per altre, ritiene promuovano e organizzino la solidarietà di massa nei confronti di prigionieri politici non dissociati dalla lotta di classe e garantiscano ad essi quel diritto a pensare e a parlare che la classe dominante non osa loro negare formalmente, ma toglie di fatto con la connivenza di editori e giornalisti.

E' vero che oramai, grazie anche alle caratteristiche personali del conduttore di questa inchiesta, il procedimento Mastelloni «si trascina». A più di 3 anni dai primi arresti, tutti gli arrestati sono stati posti in libertà (limitata da obblighi) e l'intimidazione ha prodotto solo esiti secondari e comunque tamponati: il più grave è stato la defezione dell'allora direttore responsabile del Bollettino, Alfredo Simone, che, dopo gli arresti dell'estate '85, cessò di collaborare alla redazione e solo a seguito di insistenze si impegnò ad aspettare la chiusura dell'istruttoria per ritirare la firma (impegno che poi ruppe nel novembre '87 su

LOTTE CONTRO LA REPRESSIONE

pressione dei suoi nuovi amici di Anni '70 la cui «soluzione politica degli esiti degli anni '70» anche in questo caso particolare si è confermata consistere nella liquidazione di quanto non è omogeneo al regime). Il Bollettino esce regolarmente e continua a dare la parola ai prigionieri politici non dissociati dalla lotta di classe; per molti aspetti anzi la nostra iniziativa editoriale si è rafforzata. Le iniziative di solidarietà hanno trovato un centro organizzativo e promozionale stabile in *Solidarietà Proletaria*.

Tuttavia tutti gli imputati, a 3 anni dai primi arresti, subiscono ancora limitazioni e vincoli (firme, divieto di viaggi all'estero, ecc.). In barba alle stesse leggi vigenti, alcuni di loro (Paolo Dorigo, Domenico Melia, Alfonsina Miola, Lorian Crescenzo, Luciano Righetto) sono stati colpiti da mandati di cattura per gli stessi indizi e con riferimento agli stessi fatti e con l'unico pudico velo di cambiare l'articolo del Codice Penale (art. 306: banda armata, invece del 270 bis: associazione sovversiva)!

La persecuzione in atto è una conferma che la «pacificazione» predicata da autorevoli esponenti della classe dominante e da loro zelanti novelli seguaci e convalidata da misure di clemenza e premiali verso detenuti, vale solo per quanti si sottomettono e collaborano col regime. Di fatto anzi questa «pacificazione» ha come premessa e supporto un'accentuazione delle pressioni, dei ricatti e delle persecuzioni contro quanti non collaborano e non si sottomettono.

Non siamo in grado di prevedere quando sarà fissato il processo. Se la Corte d'Assise valuterà i risultati dell'opera del Mastelloni come li hanno valutati il PM Dalla Costa, il Tribunale della Libertà di Venezia e la Corte di Cassazione, è probabile che di tempo ne passerà non poco! E' probabile anzi che, proprio in mancanza delle condizioni per una efficace condanna, venga ritenuto utile protrarre a lungo l'applicazione agli imputati di obblighi e limitazioni in attesa del dibattimento. Comunque, quando che sia, sicuramente per quanto starà in noi faremo tutto il possibile perchè il processo e tutta questa manovra risultino un pessimo affare per la classe dominante.

A partire dall'inizio della crisi economica, grossomodo dalla metà degli anni '70, la tendenza prevalente nel regime politico italiano, come nei regimi politici degli altri paesi imperialisti, è verso la reazione, verso la riduzione dei diritti delle classi oppresse in tutti i campi: economico, politico, culturale, scola-

stico e delle condizioni di vita. Questa tendenza è inarrestabile: l'attuale regime non può che seguire questa strada, quali che siano le buone intenzioni, i lamenti e le opere decorative dei suoi sostenitori. Questa tendenza, di fronte alla attuale congiuntura economica, è «scritta» nella natura stessa di questo regime, nei rapporti di classe di cui è espressione. Aspettarsi altro da esso, volergli fare seguire un'altra strada è efficace quanto aspettarsi che su un melo crescano banane. Ma come è vero questo, è altrettanto vero che la resistenza a questo corso, al dispiegarsi di questa tendenza è un fatto-

re indispensabile dello sviluppo e dell'unità delle forze che seppelliranno questo regime.

Tre anni fa abbiamo affrontato l'attacco al Coordinamento e al Bollettino consapevoli di questo e intendiamo continuare su questa strada. Con questo obiettivo affronteremo i futuri sviluppi della persecuzione e faremo quanto sta in noi perchè anche questa iniziativa della borghesia si trasformi in un maggiore sviluppo delle forze della resistenza e dell'opposizione intransigente all'attuale regime.



NON DIMENTICHIAMO!

1° maggio '87 - 1° maggio '88

Circa un anno fa moriva «suicidato», nel carcere di Regina Coeli, il compagno Mario Scrocca.

Causa ufficiale della morte «soffocamento per impiccagione».

Ma non vogliamo soffermarci sulle spiegazioni ufficiali che da sempre giustificano le morti in carcere di decine di proletari e di comunisti essendo pienamente consapevoli che le responsabilità, pesanti ed indimenticabili, sono tutte degli infami, della magistratura, della direzione delle carceri che, in questo caso, come in molti altri - Marco Sanna, Fabrizio Pelli, Gianfranco Faina - hanno consapevolmente voluto anche questa morte.

Mario era un giovane proletario come tutti noi, di famiglia contadina abruzzese emigrata a Roma e non era certo «un borghese piccolo piccolo», come qualche sciacallo della stampa prezzolata lo definì a suo tempo.

Mario era invece un militante comunista da molti anni: nel 1974 nei Collettivi politici studenteschi al Giovanni XXIII di Tor Sapienza, in prima fila nelle lotte contro la selezione economica che gravava - e grava ancora - sulle famiglie degli studenti proletari con l'alto costo dei libri di testo e del materiale tecnico e nella battaglia a favore dell'uso popolare del sapere; in seguito militante di Lotta Continua, avanguardia nelle lotte per la casa nei quartieri Centocelle, Alessandrino, Quatticciolo e nell'occupazione degli stabili di piazza della Maranella ed infine impegnato nelle lotte sul proprio posto di lavoro da infermiere. Sul suo essere comunista Ma-

rio aveva impostato la propria vita, per il suo essere comunista lo stato ha decretato la sua morte.

Oggi più che mai, quando da destra e da «sinistra» si rinnega la memoria e l'attualità del movimento comunista nel tentativo di ipotecare il futuro politico del proletariato, affermiamo che la morte di Mario, come quella di molti altri compagni e compagne, non è stata vana.

Noi non possiamo dimenticare, non possiamo perdonare.

Le migliaia di compagni, di giovani, di studenti che scendono in piazza contro l'imperialismo sionista, gli operai che riprendono le mobilitazioni a Bagnoli, a Genova, a Torino dimostrano che Mario, che tutti i compagni assassinati nelle carceri, nelle caserme, nelle strade, sono vivi, al contrario di coloro che vendono cuore e anima alla borghesia assassina!

Roma, 21.3.'88

Un gruppo di comunisti
di Roma

Sottoscrivete per
SOLIDARIETA'
PROLETARIA

L'INCHIESTA SMONTATA

E' in fase di sgonfiamento l'operazione poliziesca che da circa un anno si è dispiegata su tutto il territorio nazionale con l'intento dichiarato di prevenire il formarsi o il ricostituirsi di presunte associazioni sovversive e bande armate. Nei numeri 28, 29/30 e 31 del Bollettino ne abbiamo illustrato ampiamente le tappe e la logica politica. Facciamo ora il punto della situazione.

- L'inchiesta che il 25 settembre '87 aveva portato all'arresto dei compagni veneti su ordine di cattura della Procura di Venezia veniva accorpata all'inchiesta condotta dai giudici Sica e Priore a Roma, tanto che gli inquisiti veneti erano stati trasferiti a Rebibbia. Dopo avervi trascorso più di un mese (inclusi venti giorni di isolamento dagli altri prigionieri), senza essere stati interrogati da alcun giudice, venivano rispediti nelle carceri di partenza (in Veneto). Qui Paolo Dorigo veniva raggiunto da un nuovo ordine di cattura (del suo « caso » ci occupiamo a parte), mentre Domenico Melia è stato recentemente scarcerato e messo in libertà provvisoria per disposizione del Tribunale della Libertà di Roma a cui aveva presentato ricorso.

- Il Tribunale della Libertà di Cosenza ha ordinato la scarcerazione dei quattro imputati arrestati il 2 ottobre in Calabria.

- I compagni arrestati a Roma il 1° dicembre '87 sono tutti in libertà provvisoria e la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso presentato da Paola Staccioni e Mario Battisti con motivazioni che comprovano l'inconsistenza delle accuse in base alle quali erano stati incarcerati.

- I compagni arrestati in Veneto il 20 gennaio '88 sono anch'essi in libertà provvisoria.

- Alla compagna Carla Bianco del Laboratorio di comunicazione antagonista-Kamo, arrestata il 27 marzo 1987 a Bologna, è stata concessa la libertà provvisoria quando stavano per scadere i termini di carcerazione preventiva.

La liberazione dei compagni, che è frutto di mobilitazioni, assemblee, prese di posizione di protesta e in solidarietà con gli arrestati, oltre che dei ricorsi per vie legali, dimostra ancora una volta l'inconsistenza delle accuse e soprattutto, come documentano gli stessi mandati di cattura e come emerge dagli inter-

rogatori degli imputati, l'assoluta mancanza di prove.

Tuttavia gli inquirenti veneti, che dal lontano 1985 indagano sul Coordinamento dei Comitati contro la repressione e sui loro « dintorni », cioè su tutti gli organismi che a livello nazionale sono o sono stati collegati ad esso e che svolgono le più svariate attività politiche e sociali, non retrocedono davanti alla dimostrazione dell'inconsistenza del castello accusatorio che hanno costruito, ma continuano impertentiti nel medesimo indirizzo. Recentemente il G.I. Carlo Mastelloni ha incriminato don Al-

bino Bizzotto, uno dei fondatori del movimento pacifista veneto, Luciano Orio e Gianfranco Motterle per diffamazione aggravata a mezzo stampa.

Corpo del reato un volantino sul quale si criticava l'operazione che il giudice aveva condotto appunto contro il Coordinamento con tre successive ondate di arresti, l'8.2, il 18.6 e il 20.9, nel 1985.

Per la ben nota legge del macigno sui piedi, questo palese attacco alla libertà di stampa e di critica non ha fatto che moltiplicare la protesta e ampliare il fronte dell'opposizione all'operato della magistratura veneta anche da parte di quelle forze politiche che fino a ieri erano pronte a sostenere la tesi della fine dell'emergenza. Probabilmente ciò ha indotto il giudice Mastelloni a ritirare la querela contro i suoi « diffamatori ».



COLPEVOLE PER FORZA!

Come abbiamo già ricordato nel Bollettino n. 29/30, il compagno Paolo Dorigo era stato arrestato nel febbraio dell'85 nell'ambito dell'inchiesta Dalla Costa-Ferrari-Mastelloni sul Coordinamento dei Comitati contro la repressione. Allora l'accusa, per tutti gli imputati, era di partecipazione ad associazione sovversiva (BR per il PCC). Nel febbraio del 1986 Paolo era stato scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

E' stato riarrestato il 25.9.87 su ordine di cattura del Sostituto Procuratore Dalla Costa con imputazione di appartenenza a banda armata: questa volta si trattava di BR-UCC! Paolo viene rinchiuso nel carcere di Trento.

Come scriviamo in un altro articolo, l'istruttoria passa al giudice Priore di Roma e tutti gli imputati arrestati il 25.9 sono trasferiti nel carcere di Rebibbia; successivamente vengono rinviiati alle

carceri di provenienza senza essere stati interrogati. Ma Paolo non torna a Trento perchè, nel frattempo, il 10.2, riceve un altro ordine di cattura dalla Procura di Genova. L'accusa è ancora di ricostituzione di banda armata BR-UCC, ma questa volta... in carcere!

Il Sostituto Procuratore genovese accusa inoltre Paolo di aver progettato un piano di fuga insieme a due proletari prigionieri nel carcere di Trento e con la stessa accusa, basandosi su indagini svolte dai CC in Liguria e nel Veneto, fa arrestare Stefania Porchia di Venezia, Alessandro Canzoneri e Giorgio Aulisio di Mestre, Cirillo Biasori di Trento e Milena Rebecchi di Padova.

Alessandro Canzoneri e Stefania Porchia sono già stati scarcerati ed è in corso la mobilitazione per la liberazione degli altri arrestati.

Paolo Dorigo si trova nel carcere di Belluno.

3

Per conoscere la realtà di Euskadi (Paesi Baschi)

EUSKADI GUDUAN
(Euskadi in guerra)

Veneto

CHE RESTA DI UNA MONTATURA?

In una lettera il compagno Paolo Dorigo fa il punto delle inchieste "venete"

Cari compagni,
dieci giorni fa mi è arrivata la libertà provvisoria per l'inchiesta di febbraio. Su 9 arresti, 7 scarcerazioni per totale assenza di indizi e 2 libertà provvisorie. Il giudice istruttore D'Angelo (di Roma) scrive nell'ordinanza di proscioglimento dei 7 (cioè 6 più Canzonieri che era già stato rilasciato): «Ritenuto che sono venuti completamente a mancare, nel corso delle indagini istruttorie, i sufficienti indizi che avevano legittimato il provvedimento restrittivo (...) non sussistendo a loro carico elementi di aggregazione eversiva e non risultando sufficientemente concretizzato il progetto di evasione del detenuto Dorigo Paolo dal carcere di Trento (manca a riguardo non solo la predisposizione dei mezzi attuativi dell'evasione, ma addirittura manca un vero e proprio piano di evasione); (...) Ordina l'immediata scarcerazione, se non sono detenuti per altra causa, di Rebecchi Milena, Zaggia Tiziano (in carcere a Trento, n.d.r.), Biasori Cirillo, Porchia Stefania, Valli Roberto, Hofer Martin (trasferito dal carcere di Belluno a quello di Novara, dopo aver girato le galere di tutta l'Italia per 5 mesi, n.d.r.).» (Le sottolineature sono mie).

Insomma, a quanto sembra, prima sbattono il mostro sul telegiornale e poi ci fanno an-

che l'ironia sopra.

Riassumendo, abbiamo 20 ordini di cattura da settembre dell'87 in poi, in Veneto o riguardanti il Veneto, e 17 scarcerazioni per mancanza di indizi. Non c'è male, proprio non c'è male!

Non mi stupisco quindi se *La Nuova Venezia* e tutti i mass-media, anche a livello locale, hanno steso una cortina di ignobile e vergognoso silenzio. I lettori e gli ascoltatori potrebbero sentirsi presi per il culo... prima si agitano pericoli di orde barbariche, e poi tutto si dissolve.

Poi però, ogni giornata è piena di fatti concreti: la busta paga è quella che è, la casa che non si trova, le ore per recarsi al lavoro, le fabbriche che saltano per aria, la droga, la disoccupazione, i lavoratori immigrati... è tutto un turbinio di problemi che non credo possano essere sepolti da questa continua eruzione di falsità sotto forma di suoni, parole, immagini, tanto cari a certi cretini!

E quindi, è ancora una volta il caso di sorridere, di guardarsi negli occhi, di credere nell'unica ragione di vita dei popoli oppressi e delle masse sfruttate: la liberazione da tutte le forme di oppressione, di schiavitù, di sfruttamento. La libera cooperazione di tutta l'umanità dentro una società che non abbia bisogno né di sfruttamento, né di galere, la

società comunista.

Il caro, buon vecchio Mao diceva: «Grande è il disordine sotto il cielo, la situazione è dunque eccellente». E io lo ripeto con lui.

Con affetto, a pugno chiuso.

Paolo Dorigo

Carcere di Belluno, 24.7.88

N.d.r. Il 2.9.88 Paolo Dorigo ha ottenuto gli arresti domiciliari

Como

NON SI E' FERMATO ALL'ALT

Giorgio Guarnotta, 29 anni, è morto il 10 agosto, poco dopo il ricovero nell'ospedale di Como. Era stato colpito alla scapola da una pallottola sparatagli da un carabiniere. La versione ufficiale, diramata dalla stampa, è che il giovane, a bordo di un'auto rubata, non si è fermato all'alt e che, inseguito e raggiunto da un'Alfetta con due brigadieri a bordo, avrebbe tentato di speronarla e poi di investi-